

Persone In un libro la travagliata storia di una famiglia

Pontiggia è sempre qui

A 10 anni dalla morte del «Peppo» Neri, il fratello poeta, si racconta

Un uomo libero, positivo, vitale, apparentemente mite ma dal carattere tosto, senza peli sulla lingua, incapace di compromessi. Uno scrittore schivo, che non prese parte ad alcun movimento né frequentò l'ambiente letterario, tutto teso alla ricerca della poesia sinonimo di verità e vita. È all'anagrafe Giampietro Pontiggia, meglio noto con lo pseudonimo di Giampiero Neri, nato a Erba, nell'alta Brianza, il 7 aprile 1927, che dal dopoguerra vive a Milano.

Il suo «nom de plume» fu scelto per distinguersi dal fratello Giuseppe Pontiggia, celebre romanziere e critico letterario scomparso nel giugno 2003. Ora per comprendere meglio l'esistenza e l'arte di un grande poeta a molti sconosciuto arriva nelle librerie il volume «Giampiero Neri, un maestro in ombra» di Alessandro Rivali, edito da Jaca Book (pp.160, € 14). L'autore, poeta emergente segnalatosi con la silloge «La caduta di Bisanzio», dialoga con «il Giampiero» attraverso una lunga intervista scandita cronologicamente. Al termine il libro propone prose e versi inediti dello stesso Neri. Si passa così dagli anni dell'infanzia al periodo tragico della guerra, dal lavoro in banca al suicidio della sorella Elena, dall'intenso e travagliato legame con il fratello Giuseppe, detto «il Peppo», al laboratorio che contribuì alla formazione di un poeta che scrive in prosa.

Neri, in che modo ha vissuto questo libro-intervista?

«Ho semplicemente parlato. È stata una confessione. Ho deciso di dire cose che prima nessuno conosceva».

Il suo pseudonimo? Perché ha deciso di farsi chiamare così?

«L'ho scelto in antitesi con il Peppo. Mio fratello era il "buono" della famiglia, il più bravo negli studi. Io invece tutto il contrario. Neri è un nome di battaglia, un colore di guerra, l'opposto della sottomissione e della bandiera bianca».

Come morì suo padre Ugo?

«Dopo aver partecipato come volontario alla campagna di Grecia, in cui fu ferito, tornò a casa e venne ucciso in un agguato. Mio papà era fascista, si trattava di una figura rappresentativa ad Erba. Due giovani gli spararono il 12 novembre del 1943».

E la sorella Elena?

«Si uccise con il gas. Era una bella ragazza di 19 anni. Penso alla poesia "In morte del fratello Giovanni" di Foscolo. Mia sorella nascondeva dentro una volontà di totale annientamento di sé. Nascondemmo la verità a tutti. Era l'aprile del '55. Dopo pochi mesi nacque mia figlia, che chiamammo Elena, oggi apprezzata critica d'arte, la salvezza per mia mamma».

Altalenante il rapporto con «il Peppo»?

«Purtroppo sì. Gli ero maggiore di 7 anni. Avevo per lui una stima sconfinata. Ero il suo primo lettore. Quando cominciai a divenire critico verso i nuovi romanzi, tutto co-

minciò a scricchiolare. Ma ciò che ci divise fu la morte di nostra mamma. Era il 1984. E da allora il rapporto con mio fratello non si è più rimarginato».

Teme la morte?

«No. Fa parte della vita. Nel 1994 mi venne diagnosticato un cancro polmonare. Fumavo da sempre la pipa. Spinto da mio figlio, mi feci operare ed eccomi, sono ancora qui. Avrei paura all'idea di non dover morire mai».

Crede in Dio?

«Sì. Credo in Colui che è stato crocifisso ma non è morto. Sono affascinato dalla scrittura del Vangelo. Credo nell'immortalità dello spirito. Ma sono sempre polemico contro la Chiesa cattolica e i suoi affari terreni».

E sua moglie?

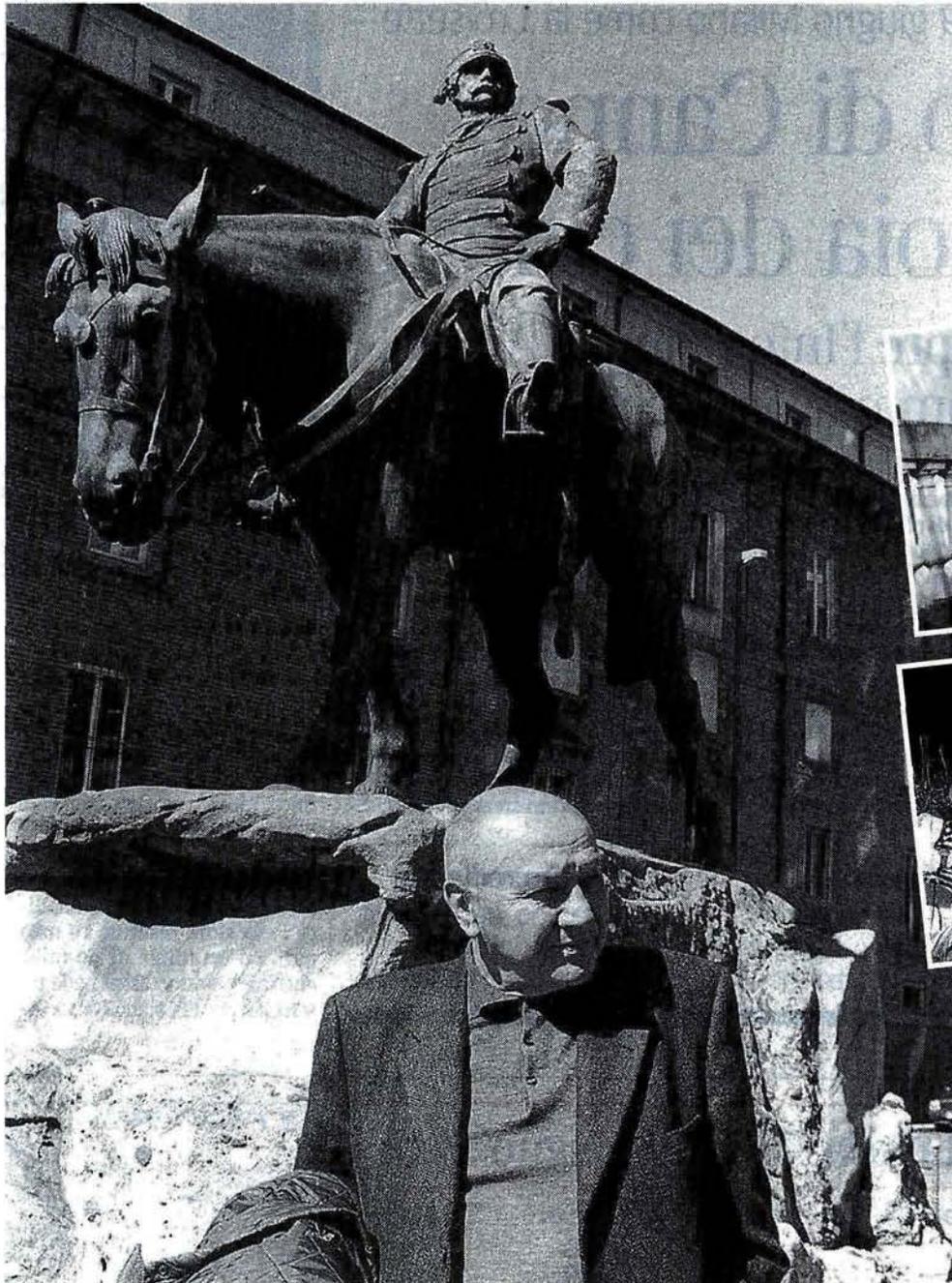
«Donna decisiva e fondamentale anche per la mia scrittura. Ho sposato Annamaria Bianchi nel maggio del 1952. Lei mi ha sempre incoraggiato pure nei momenti più duri».

Perché scrive poesia in forma di prosa?

«Il 900 è stato il secolo del verso libero. Ma io non credo più alla divisione dei generi. Quello che conta è la verità che si trasmette al lettore. Per questo sono vicino a Dante, Parini, Manzoni, Campana, Omero, Melville, Gadda, Rimbaud e soprattutto a Beppe Fenoglio, di cui ammiro l'epicità dello stile essenziale».

Franco Manzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Album

Tre immagini tratte da «Giampiero Neri un maestro in ombra», che contiene altre fotografie di Neri e della famiglia Pontiggia. A destra, il poeta in piazza Missori (nel libro



un inedito sulla piazza). Sopra, con la mamma in due immagini dall'album. Neri perse sua sorella Elena nel 1955. «Si suicidò con il gas. Nascondeva dentro una volontà assoluta di annientamento». Del fratello Giuseppe Pontiggia, grande romanziere, dice: «Ero il suo primo lettore»

Ribellione

«Il mio pseudonimo è un nome di battaglia, un colore di guerra, l'opposto della sottomissione e della bandiera bianca»

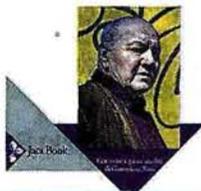
Omicidio

«Mio papà era fascista, una figura rappresentativa a Erba. Due giovani gli spararono il 12 novembre del 1943»



Da sapere

Alessandro Rivali
Giampiero Neri
un maestro in ombra



Il libro frutto dell'incontro tra Giampiero Neri e il poeta ed editor Alessandro Rivali (nella foto) sarà presentato giovedì 13 giugno alla libreria della casa editrice Jaca Book (via Frua 11, ingresso via delle Stelline, ore 18.30). Con Neri e Rivali, all'incontro ci saranno Filippo Tuena e Alessandro Zaccuri